

*La condizione, le condizioni, il plico, l'index,  
ovvero la tavoletta, l'attualità, la clinica,  
ovvero la paratura, la "narrativa" medicosociale, il sanatorium*

Armando Verdiglione

Il "dove" è la condizione. I "presocratici" s'interrogavano intorno al "dove": qualcosa che toccava anzitutto la *physis*, impossibile da tradurre con "natura". Sia la *physis* sia la natura attengono al "va e vieni": "da dove vengono le cose?" e "dove vanno".

"Dove" non è un luogo. Non è situabile. Non lo era per i "presocratici", non lo è oggi, non lo è mai stato. Non è mai stato qualcosa che si possa afferrare. Ma questa idea che, il dove, sia possibile afferrarlo persiste come ideologia nell'intenzionalità, nel cognitivismo, nelle varie forme di azione intesa come azione del pensiero.

L'*arché* non è l'origine. Non è nemmeno il postulato dei postulati, l'algoritmo degli algoritmi, il protocollo dei protocolli, il catalogo dei cataloghi, il genere di tutti i generi. L'*arché* è radice. La risposta, non molto lontano, viene data da Pitagora: l'*arché* è il numero.

Intorno a che cosa s'interrogano la filosofia o la teologia o le scienze o l'epistemologia o la fisica o la metafisica, se non intorno al "dove"? Soltanto che, del "dove", ognuno (ogni comunità, ogni società, ogni categoria) si fa un'idea come idea di origine, oppure come quella che, seguendo Aristotele, Tommaso d'Aquino chiama *l'intentio finis*: da qui, l'intenzione, l'intenzionalità, l'intenzionalismo.

Il "dove" non si afferra, non si prende e non si comprende né si concepisce né si vede né s'intravede né si percepisce né s'intuisce. Non è oggetto né di scienza né di coscienza né di conoscenza. Non si può assumere come causa finale. Non rientra nell'idealità né nella concettualità. L'intenzionalità (il pensiero che agisce, la possibile presa di coscienza) non lo riguarda. Il "dove" non è il fine. Estraneo all'*intentio finis*, all'idea di fine, all'idea di bene, all'idea di essere, oppure all'idea come essere, oppure all'idea che si fa uno. Estraneo all'intenzione come atto di volontà e all'intenzione come atto di significazione (Merleau-Ponty). L'oggetto e la causa sono inintenzionali, inconcettuali,

impercettibili. Nemmeno l'intenzionalità che si conclama condivisa può sfiorarlo. Altra l'intenzione: la tensione, la rivoluzione, la pulsione verso il simbolo, verso la lettera, verso la cifra.

Interroghiamo gli scritti di astronomia, di astrofisica, di ricerca scientifica medica, di biologia, di fisica: l'interrogazione verte intorno al "dove", intorno alla *physis*, intorno alla natura, e, da qui, intorno alla struttura.

"Dove": da dove vengono e dove vanno le cose. E le cose non sono quelle che già si vedono, non sono le cose come tali. Le cose non sono visibili, non sono udibili, ma non sono segrete, proprio perché non sono in nessun modo come tali. Se le cose sono, quindi nel loro riferimento all'essere, allora le cose possono aspirare a diventare come tali, cioè sostanziali e mentali, per tanto, in nessun modo entrando nella struttura e, quindi, nemmeno nella *physis*, nemmeno nella natura.

Aristotele ha immaginato, pensato, creato qualcosa che ha chiamato la *mimesis* catartica, per conoscere, prendere, comprendere questo "dove". Gli attori, gli spettatori, oppure il poeta, il musicista, il pittore devono entrare nella natura delle cose, nell'oscurità e nella luminosità della natura, nella tenebrosa luce della natura.

La *mimesis* aristotelica è demoniaca. Sono proprio l'alleanza e il patto con il demonio che il poeta, il pittore, il musicista, e così l'attore, il drammaturgo, e così ogni scrittore che non sia filosofo devono stringere, e che stringono già. E quale alleanza, quale patto con il demonio stringe ogni scrittore che, invece, sia filosofo?

L'imperativo mimetico è l'imperativo della volontà. Ereditario, segue la parentela, è genetico, nel bene e nel male. Il poeta, il pittore, il musicista e, a un grado più alto, alla cima della padronanza, il filosofo, vuole ciò che vuole la natura, ciò che vuole la *physis*, ciò che vuole Dio, ciò che vuole Cristo. Imitazione della natura, imitazione di Dio, imitazione di Cristo. Immagine ideale, rappresentazione economica, riproduzione spirituale.

Accettarsi, pensarsi, inquietarsi, preoccuparsi, isolarsi, immaginarsi, crederci, la cura di sé, la sicurezza di sé, il dubbio di sé, la padronanza di sé: tutto ciò sta nell'*alleanza con il demonio* e nel *patto con il demonio*. Si tratta di barare sul "va e vieni", di barare sul "dove". Il "dove", come questionamento, viene situato, viene localizzato rispetto all'essere, rispetto all'origine. La "condizione umana",

la “natura umana”, l’“essenza dell’uomo”, dimenticarsi, limitarsi: tutto ciò lo ritrovate tra i precetti delle varianti ideologiche rispetto all’alleanza, al patto con il demonio. Un patto che ha varie grammatiche, varie iscrizioni grammaticali.

Il “dove” rispetto al “va e vieni” è il “dove” della memoria. È ciò per cui nessuno può abbandonare o abbandonarsi o essere abbandonato, perché la memoria è l’“abbandono” intransitivo. Non è lo *studium*, non è la cura di sé, l’amore di sé, la stima di sé: tutto ciò è anfibologico; per ciò l’odio di sé, il disprezzo di sé.

Il dove è la condizione: causa e oggetto. È la condizione della memoria come struttura, come abbandono. Non c’è un’alleanza con Dio o con il demonio come alleanza di non abbandono o come patto di non abbandono. Le tavole dell’alleanza sono le tavole di un abbandono transitivo: Dio può abbandonare il suo popolo e, se lo abbandona, il popolo strapiomba nell’abisso, come è successo per gli angeli, che – secondo il *Libro di Enoch* – si erano innamorati delle “figlie degli uomini” (cfr. *Genesi* 6, 1-4). Oppure, Dio non abbandona e, allora, il popolo è eletto. Quindi, questa tavola o queste tavole dette dell’alleanza riguardano la vendetta, il perdono, il pentimento, la colpa, la pena, il ricatto, il riscatto.

L’idea che agisce è l’idea che compie l’economia della relazione. E l’economia della relazione fonda l’economia del tempo e l’economia dell’Altro, l’economia della negativa del tempo e l’economia della negativa dell’Altro.

L’idea della condizione, l’idea assoluta della condizione, non è idea creativa. È idea senza creazione. Non è un’idea immaginativa. Non è idea agente. È per ciò che la condizione non è il soggetto. Il soggetto (la soggiacenza, l’ipostasi, il supporto o la supposizione) dipende dall’idea agente, dalla connessione: se la connessione agisce, il soggetto è incatenato. È immaginato, quindi creato e incatenato.

L’idea: *nexus*, la connessione che non agisce. L’idea: Dio che non agisce. L’idea procede dalla relazione, non fonda la relazione, né presiede alla relazione.

La condizione è lo specchio (condizione della rete sintattica), lo sguardo (condizione della tela frastica), la voce (condizione del disegno pragmatico, del tessuto). La condizione è la garanzia. Ma non la garanzia per il soggetto o per i

soggetti o per un'azione soggettiva, che sarebbe un'azione dell'idea, dello spirito, un'azione spirituale, un'azione ideale.

Eugen Bleuler (1857-1939) ha avuto una folgorazione. Per tutto il diciannovesimo secolo, la demonologia psichiatrica indagava non intorno al *punctum diaboli*, ma intorno alla *lesio diaboli*, e Bleuler, folgorato, erige l'"idea schisi", lo "spirito schisi", la "mente schisi", ma come mente intende lo spirito. La frenologia è la forma di demonologia del diciannovesimo secolo. Bleuler conia la schizofrenia. A Zurigo.

La condizione è condizione della memoria e dei dispositivi della memoria. I dispositivi della memoria esigono norme, regole e motivi, che sono i pretesti. Ogni ideosofia scambia le norme con le leggi, le regole con la morale (con l'etica che, negata, diventa la morale) e i motivi con la patologia.

L'idea non è uno e non si fa uno. Se l'idea è uno e si fa uno, allora l'idea si divide in due, l'uno si divide in due. È lo sdoppiamento.

Alcuni appunti (1914-15) di Lenin, che, poi, daranno tutta l'impalcatura legale, morale e sociale all'Unione Sovietica, s'intitolano *A proposito della dialettica*. Lenin esordisce così: "Lo sdoppiamento dell'uno [...]". Un buon inizio! All'uno come uno seguirà tutta l'azione dello sdoppiamento. "Lo sdoppiamento dell'uno e la conoscenza delle sue parti contraddittorie". L'uno si divide in due e si piega: "sdoppiamento" indica che l'uno si piega in due. Il "doppio": il due nella piega, ma anche il fare nella piega, il tempo nella piega, lo squarcio nella piega, la politica nella piega, la storia, la natura, la nazione, nella piega intesa come doppio. "Lo sdoppiamento dell'uno e la conoscenza delle sue parti contraddittorie". Per Lenin, la contraddizione non sta nel due, non sta nell'equivoco, sta nell'uno che si divide in due: per l'intolleranza della contraddizione propria del due e per l'intolleranza della contraddizione propria della sintassi, propria dell'equivoco. La contraddizione è ritenuta propria dell'uno che si piega, che si divide in due.

Lo sdoppiamento dell'uno e la conoscenza delle sue parti contraddittorie (cfr. la citazione di Filone su Eraclito all'inizio della III parte, *Sulla conoscenza, dell'Eraclito di Lassalle*) [...].

Lenin si accontenta anche delle fonti di seconda mano, non si mette a leggere Eraclito: è un uomo di azione! Il pensiero deve agire!

Lo “sdoppiamento dell’uno” e la “conoscenza delle sue parti contraddittorie” formano un’endiadi. Infatti scrive:

Lo sdoppiamento dell’uno e la conoscenza delle sue parti contraddittorie [...] è l’*essenza* (una delle “essenzialità”, una delle note caratteristiche o peculiarità fondamentali, se non la fondamentale) della dialettica.

Per Lenin la dialettica non è una proprietà frastica, non è una proprietà della struttura in cui l’uno funziona e lo zero è variante  $f(1)0$ ; non è una proprietà della sbadataggine, della svista o del motto di spirito. È una proprietà dello sdoppiamento dell’uno e della conoscenza delle sue parti contraddittorie.

E qui, il richiamo a Hegel:

Così appunto pone la questione anche Hegel (nella sua *Metafisica* Aristotele *si dibatte* continuamente intorno a questo problema e *si batte* contro Eraclito, respective contro le idee eraclitee).

L’esattezza di questo lato del contenuto della dialettica deve essere dimostrata dalla storia della scienza. A questo lato della dialettica si rivolge di solito (per esempio, da parte di Plechanov) [*qui, Lenin regola i conti in casa*] scarsa attenzione: l’identità degli opposti viene presa come una somma di *esempi* – “per esempio, il chicco d’orzo”; “per esempio, il comunismo primitivo”. Lo stesso in Engels. Ma “per fini di divulgazione”... [*Engels non è Plechanov, è bravo*] –, e non come *legge della conoscenza* (e legge del mondo oggettivo).

Quindi, adesso è Lenin a fornire esempi della “legge della conoscenza”: + e -, positivo e negativo.

Nella matematica + e -. Differenziale e integrale.

Nella meccanica azione e reazione.

Nella fisica elettricità positiva e negativa.

Nella chimica associazione e dissociazione degli atomi.

Nella scienza sociale lotta di classe.

Lenin parla della “scienza sociale” e, oggi, l’unica scienza che assorbe, riassume in sé tutte le scienze nell’ideologia del *social commons*, è la scienza sociale. La scienza sociale raggiunge, oggi come mai prima, ciò verso cui, da sempre, tendeva: la calma sociale, la calma comune, comunitaria.

“Nella scienza sociale lotta di classe”: noi abbiamo indagato, e non è Marx a avere inventato la lotta di classe. Per Lenin, l’identità degli opposti, come “lotta di classe”, è la legge della conoscenza nella scienza sociale. Avviene la lotta di

classe. Sicché arriva la sintesi: né una classe né l'altra classe, ma la dittatura come sintesi. Niente più classi, c'è una sola lingua: la lingua d'origine.

[...] Condizione della conoscenza di tutti i processi del mondo nel loro "automovimento", nel loro sviluppo spontaneo, nella loro vivente realtà [...].

Tutto ciò è l'immanentismo nella sua più alta spiritualità.

[...] è la conoscenza di essi come unità degli opposti. Lo sviluppo è "lotta" degli opposti.

L'uno si divide in due e raggiunge l'unità degli opposti. Come fa, l'uno, a raggiungere l'unità? Si divide in due e, così, poi raggiunge l'unità degli opposti: la sintesi, la riconciliazione, la simmetria sociale, l'armonia sociale, il legame sociale, il legame politico. Lotta, poi unità degli opposti, sintesi.

Lo sviluppo è "lotta" degli opposti. Le due concezioni fondamentali (o le due possibili? o le due riscontrate nella storia?) dello sviluppo (dell'evoluzione) [...].

Per Lenin, lo sviluppo è l'evoluzione. Ma lo "sviluppo", lo svolgimento, è il cammino, non è il percorso. Abolendo il percorso, lo sviluppo diventa evoluzione.

Le due concezioni fondamentali [...] sono: lo sviluppo come diminuzione e aumento, come ripetizione, e lo sviluppo come unità degli opposti (sdoppiamento dell'uno in opposti che si escludono l'un l'altro e loro rapporto reciproco).

Segue il brano su Marx, poi, il brano sulla connessione. Lenin è uno degli ideologi della tecnologia? Stalin ha vinto. Mao ha vinto. Hitler è stato assunto, arruolato, come un dilettante mandato avanti. E qui sembra di leggere la teosofia francese del ventesimo secolo:

Gli opposti (l'individuale è l'opposto dell'universale) sono quindi identici: l'individuale non esiste altrimenti se non nella connessione che lo congiunge con l'universale.

La piega è temporale, non è relazionale. Le cose, facendosi, si piegano. La base della piega è la *fabula*. Il verso, il tono, la piega. Le cose che si dividono facendosi si odono. Il tempo è il tempo in atto. Il tempo in atto è l'attuale. È il tempo provvisto di velo e di odio. Togliete il velo e l'odio: e avete il tempo del

tempo, il tempo che scorre e che passa, il tempo affidato all'idea di fine, il tempo spazializzato della città burocratica e dell'azienda inchiodata all'algoritmo algebrico e geometrico, il tempo assunto dalla mnemomacchina e dalla mnemotecnica, il tempo senza i suoi indici.

Il filo e la corda della memoria sono il filo e la corda del tempo. Il tempo interviene nel fare. Il filo e la corda della città. Il fare, la città, l'impresa non dipendono dalla volontà né dall'uno.

La *mentalità* prescrive la pazzia del filo e della corda. La corda pazzo e il filo pazzo dipendono dalla volontà, dall'uno: la mentalità prescrive di fare ciò che si vuole. La mentalità prescrive che il fare, con la sua macchina e con la sua tecnica, sia annientato per l'azione del pensiero e della volontà. Il fare viene annientato a favore della "presenza dello spirito" o "presenza di spirito", come la chiamano Jean Baruzi, Henri Bremond, Alfred Loisy, Étienne Gilson, Jacques Maritain, Emmanuel Mounier. Hans Urs Von Balthasar la chiama presenza di Cristo o dello spirito. È la presenza che l'alleanza o il patto con Dio o con il demonio richiedono.

La presenza di spirito o dello spirito, la presenza di Cristo, di Allah o di Buddha, la presenza di popolo o di nazione, la presenza nella sua immanenza o nella sua trascendenza, la presenza ideale, la presenza reale, la rappresentazione economica è ciò che, in tutta la sua forza fisica e metafisica, si situa nell'androgino trinitario.

Il tempo, distolto dal fare, viene postulato nella relazione. Ciò costituisce l'unità degli opposti. È questo il tempo spaziale, la tavola o le tavole dell'alleanza, la *piattaforma*, la messa in piano del tempo, l'appianamento per ogni pianificazione. Così la tavola chirurgica diventa tavola algebrica o tavola geometrica. La tavola, la banca, il banchetto, il simposio, quello che Lenin chiama il conflitto.

La memoria è nella parola, è struttura della parola. "La parola agisce". Questa locuzione è una ridondanza, poiché l'atto, l'azione, è della parola. E l'*attualità* è l'attualità della parola. L'*attualità* è la cifralità.

*Die Tat*: l'atto, l'azione. Freud chiamava *Tätigkeit* il sintomo, ovvero il contrappunto dello specchio, la parodia dello zero. Goethe scrive: "Im Anfang war die Tat", in principio era l'atto o l'azione, a seconda delle traduzioni (*Faust*, 1808, prima parte, Studio).

L'attualità non è "bruciante". Com'è che l'attualità è stata pensata, immaginata e creduta "bruciante"? Da dove sorge l'"ardore" dell'attualità o l'"ardente" attualità? Gli antichi greci avevano escogitato un dio, un demonio e lo avevano chiamato Hermes, che era proprio lo psicopompo. I latini lo chiamavano Mercurio. Il così detto Paolo lo chiama il mediatore. E prima ancora di Paolo, per i greci i demoni erano i mediatori fra le divinità e gli umani e, a seconda dei messaggi che recavano, positivi o negativi, erano buoni o cattivi, angeli o diavoli. Il demonio, il dio di tutti i demoni, era Hermes. Il dio dell'abisso, del luminoso abisso, della tenebrosa luce è il demonio: è lui Lucifero, è lui il portatore di luce che fa concorrenza a Cristo. Tant'è che il presunto Paolo, a sua volta, definisce Cristo mediatore fra Dio e gli uomini, anche lui come il demonio. Non era ancora "Gesù Cristo". Il personaggio che si chiama Gesù e Cristo nasce nel 325, con il Concilio di Nicea, tenuto con il nulla osta, o con il beneplacito, di Costantino.

Anche lo *Zohar* definisce il demonio come l'ombra divina, identificandolo con la luce. L'ombra divina è luce e si chiama demonio. Lo indica, infatti, come demonio che nasce tutte le mattine. Addirittura, è il demonio che fa il sistema, il sistema solare. E il sistema solare è la scintilla, la famosa scintilla, un corto circuito celeste, un contatto cosmico della volontà positiva di Dio con quella negativa del demonio.

Dio, secondo la traduzione, si definisce come colui che è: "io sono". Ma il demonio no: afferma la volontà di non essere, la volontà del nulla e del non essere. È una luminosa volontà della tenebra e dell'ombra, la volontà totalizzante del non essere. È così che può essere principe o principio. Lungo una letteratura che va da Platone a John Milton (1608-1674), alla teosofia, fino a Carl Gustav Jung (1875-1961).

Le cose procedono dal due secondo la loro particolarità e si rivolgono alla cifra. Il due. Non c'è un "prima" del due e il due non viene "prima". Non è un due di origine. È originario. È l'apertura.

Il luogo senza il due, senza l'apertura. In luogo del due, dell'apertura, il sistema con la sua struttura, con la sua parentela genealogica, con la sua ereditarietà sociale e politica. In luogo del due, la legge dell'economia della relazione come economia del sangue che fonda l'economia del tempo e dell'Altro, l'economia della negativa del tempo e dell'Altro, l'economia del

male dell'Altro, del peccato dell'Altro, dell'incesto dell'Altro. In luogo del due, la legge dell'alleanza sociale, come legge della vendetta sociale e della chiusura ontologica lancia la sua ipoteca sulla memoria in tutta la sua economia, in ogni sua riproduzione economica del detto, del fatto, dello scritto. In luogo del due, il cerchio quale significazione del cosmo.

L'idea che si fa sistema sdoppiandosi economizza e controlla l'apertura e lo squarcio: sta qui la fallologia, sta qui l'apparato, che si mostra e si dimostra nella parata e nei paramenti. Ha tutta una paratura, un vestiario, un *habitus*. La parata costituzionale è la parata festiva. E la parata istituzionale è la parata feriale. È su questa economia del sangue come economia spirituale, come economia realizzata dall'azione dello spirito, che si fonda l'economia sessuale, l'economia dell'Altro e del tempo, ovvero l'economia pragmatica, l'economia del fare. È su questa che si fonda la comunità, la *koinonía politiké*. È per questo che, oggi, l'apparato medicolegale si mostra e si dimostra come parata medicosociale, creando una coscienza religiosa come coscienza sociale.

Oggi, viene richiesta agli attori della vita sociale, che riassume ogni aspetto e ogni forma di vita, una nuova *narrativa*, una narrativa medicosociale, come se fosse una nuova civiltà, in effetti una nuova socialità. In quanto narrativa neurotecnologica, biotecnologica, vengono ripresi i postulati dell'arcaismo ideologico. Per esempio, scrive Jeremy Rifkin (*La terza rivoluzione industriale*, 2011):

Le tecnologie di comunicazione sono il sistema nervoso che supervisiona, coordina e gestisce l'organismo economico; e l'energia è il sangue che circola [è lo spirito] attraverso il corpo politico, offrendo il nutrimento necessario per convertire le risorse naturali in beni e servizi, e mantenere vitale e in crescita l'economia. L'infrastruttura, quindi, è simile a un sistema vivente che aggrega un numero crescente di individui in relazioni sociali ed economiche più complesse.

Certo, "più complesse" ma sempre interdipendenti, perché la connessione agisce e fissa, stabilisce le interdipendenze. Da qui "il connubio": la sessualità non è stata abolita, passa nel connubio.

Il connubio di tecnologie di comunicazione in rete ed energie da fonti rinnovabili sta dando il via alla Terza rivoluzione industriale.

Questa narrativa ideologica senza economia e senza finanza, senza l'istanza di scrittura, senza la legge della parola, senza l'etica della parola, senza la clinica della parola, senza l'esperienza della parola, senza la scrittura dell'esperienza, prosegue, alcuni anni dopo, attraverso altri libri di Rifkin e di altri. Gli ideologi della tecnologia propongono una narrativa che è l'economia della memoria, che è la psicofarmacologia della memoria.

La memoria procede dal due. E, procedendo dal due, sospende la vendetta, il sistema della vendetta, che è il sistema delle filiazioni genealogiche, il sistema dei legami sociali. Sospende il sistema sociale. Il sistema, oggi, nella nostra epoca, si chiama sistema sociale. È il sistema dei sistemi.

Henri Poincaré può ancora dire che non c'è una scienza della partita a scacchi. Ferdinand de Saussure ha provato a dire che la lingua è come una partita a scacchi e a fare la scienza che chiamava linguistica postulando il sistema e la struttura del sistema. Ma Poincaré, ancora, scrive che non c'è la scienza, come episteme, della partita. "Un giocatore di scacchi non crea una scienza quando vince una partita" (*La scienza e l'ipotesi*, 1902).

Ciò che avviene, ciò che diviene, approda al caso. E non già "nulla avviene per caso". Se "nulla avviene per caso", allora tutto è preso nel determinismo, logico, ontologico, teleologico, grammaticale. "Per caso": il caso è lungo la via del diritto dell'Altro e lungo la via della ragione dell'Altro.

La *narrazione* è altra. Non è la narrativa propria dell'ideologia tecnologica e dell'ideologia illuministico-romantica. Non è la narrativa di Lenin. La narrazione è il dispositivo di scrittura dell'esperienza. *Narrator*. Narratore è l'economista, l'amore. Narratore è il finanziere, l'odio.

L'ideologia illuministico-romantica, così come si è formulata anche nel ventesimo secolo, attraverso la linguistica, l'astrofisica, la meccanica quantistica, la cibernetica, la biologia, la psichiatria, la sociologia è diventata il luogo sociale, il luogo del sociale e della socialità.

Émile Benveniste definiva la lingua come il sociale. Parodiando, noi abbiamo indicato *il sociale* come *l'alingua*. In nessun modo, in virtù dell'alingua, dell'afasia originaria della parola, può stabilirsi il dispositivo sociale, che è il dispositivo al colmo del conformismo. Il dispositivo sociale segue al dispositivo comunitario.

Henri Bergson (1859-1941). Le due fonti. La religione dinamica contro la

religione statica. La mistica, lo slancio vitale, qualcosa come la parte del divino in noi. La mistica dell'azione. Il pensiero agisce. Gli atti mistici sono testimoni di un'intuizione della durata, la cui esperienza è irriducibile e identifica il tragitto dello spirito nella materia. Il tempo di Kant diventa il tempo vissuto, la durata, il vissuto. E con il vissuto si ritesse tutta la mistica nella ideosofia gallicana.

Jean Baruzi (1881-1953). L'"esperienza mistica" è la mistica dell'esperienza, la mistica dell'*élenchos*, il limite del discorso nella sua economia, il limite della ragione. L'esperienza mistica è l'esperienza dell'intendimento puro, fino a "una sorta di coscienza dell'in sé delle cose". La mistica va oltre il criticismo. E giova l'algoritmo di Giovanni della Croce (1542-1591): la fede mistica

[...] par une mystérieuse alchimie [...] rejoint partiellement ici la raison critique. Mais, alors que la raison critique désagrège les phénomènes et parvient à dissocier par l'analyse ce qui est illusoire et ce qui est fondé, la foi mystique aspire avant tout à dépasser le point de vue de l'analyse. La raison critique va en deçà de l'apparence; aucune synthèse dont elle ne cherche à démêler le mystère. La Foi mystique, au contraire, va au-delà de l'apparence. Elle reprocherait aux faits aperçus non pas d'être trop obscurs, mais d'être trop nets et trop tranchés. (J. Baruzi, *Saint Jean de la Croix et le problème de l'expérience mystique*, 1924)

Jean Baruzi propugna una posta in gioco filosofica per la mistica. Così sia Henri Bremond (1865-1933) sia Alfred Loisy (1857-1940) combinano la filosofia che chiamano religiosa con la mistica. Loisy si definisce filosofo. Bremond si definisce storico. Filosofia religiosa. Filosofia spirituale. Fra una scomunica (Loisy) e una messa all'indice. Loisy: misticismo morale, misticismo sociale, misticismo come presentimento della presenza dello spirito; l'uomo sia come essere razionale sia come essere di fede. Loisy postula una religione dell'umanità, la continuità delle religioni tra loro e il fermento mistico. Postula la fede come "ressort moral" dell'umanità. E parla di "sentimento morale", che testimonia dello spirito. La cura dell'umanità, la cura del comune, la cura del sociale. La mistica della patria. L'idea di origine, l'idea di fine, l'idea di bene. L'intenzione è buona. Fa tutt'uno con l'idea. Bremond pone la formula dell'obbligo morale e sociale: "Oblio totale di sé, sacrificio completo in onore di Dio, il solo essere che conti" (citato da Loisy in *George Tyrrell et Henri Bremond*, 1936). Filosofia morale. *Vita contemplativa*. Azione spirituale.

Étienne Gilson (1884-1978). *Fides quaerens intellectum*. Un adagio. La

comprensione cattolica. L'intendimento gallicano. La relazione fra filosofia e teologia, fra natura e grazia, fra ragione e rivelazione è ontologica. Gilson difende la "filosofia cristiana", razionale e fedele a Cristo. Dio è verità e essere, per tanto oggetto della metafisica. La formula "Io sono" viene completata con "Io sono creatore". La fede si rivolge alla "verità rivelata di Dio di cui la chiesa è interprete" (*Le thomisme*, 1922). Gilson concorda con Aristotele che pone l'"essere in quanto essere" come oggetto della filosofia prima. La grazia feconda la natura, mentre la fede, "per l'influenza che esercita dall'alto sulla ragione in quanto tale, permette lo sviluppo di un'attività razionale di un ordine più fecondo" (*ibid.*). Questa apoteosi della fecondità ontologica trae, nella stessa mistica, "l'esercizio cristiano della ragione" (*L'esprit de la philosophie médiévale*, 1932). La rivelazione diventa "un ausiliario indispensabile della ragione" (*ibid.*). Essa è "generatrice di ragione". E la filosofia è presentimento della teologia.

Jacques Maritain, Étienne Gilson e Emmanuel Mounier (che ha fondato la rivista "Esprit" nel 1932) esercitano un'influenza enorme sulla dottrina politica cattolica italiana, fino a oggi, anche attraverso l'Università cattolica, attraverso padre Agostino Gemelli (1878-1959), attraverso don Francesco Olgiati (1886-1962) e attraverso la prima deviazione, che fu di Gustavo Bontadini (1903-1990). Contrariamente a Gilson, che si richiamava a Aristotele, Bontadini si richiama a Parmenide. L'influenza di Maritain è anche attraverso Paolo VI, che ha una corrispondenza fittissima con Jacques Maritain, uno dei protagonisti del Concilio Vaticano II. Maritain poi riceve l'alto riconoscimento di Paolo VI nel 1966.

Maritain (1882-1973), discepolo di Léon Bloy oltre che di Bergson, legato a François Mauriac, a Julien Green, a Jean Cocteau, amico di Péguy, di Mounier, intreccia la sua collaborazione con quasi tutta l'intelligenza europea, e non solo, cattolica e non solo. Questo intreccio si riscontra anche nella dottrina filosofica, religiosa e politica in Italia. Il luogo della saggezza filosofica e teologica è l'etica. L'idea di bene rende la filosofia subalterna alla teologia. Maritain ritiene la dottrina del Dottore angelico, Tommaso d'Aquino, "unica fra tutte le altre dottrine [...] espropriata, strettamente impersonale, assolutamente universale" (*Le Docteur angelique*, 1922). Per Maritain, la filosofia è la filosofia di san Tommaso quale risulta dalla sua ermeneutica: la sola filosofia che "intraprenda di mantenere e difendere l'integrità della ragione e di giustificare

– ciò che è il dovere proprio della saggezza metafisica – i principi della conoscenza umana” (*id.*). La filosofia, la teologia, l’etica, la sociologia, con la ragione e la fede, l’episteme e la rivelazione, rientrano nell’esercizio ontologico, cioè nella dottrina politica e nella pratica politica proprie della gnosi. Il culto dell’Uno e dell’Unico richiede tutto un processo mistico circolare. Il *télos* è dettato dalla fede: segue *l’intentio finis*, l’idea di bene. La finitudine si economizza per la virtù dell’infinito ideale. Il criterio “scientifico” si mostra, si dimostra, evidente e luminoso, nella compenetrazione e nell’interdipendenza di fede e ragione. Il pensiero che regna e governa è il pensiero che agisce. In ogni scanno del regno celeste in terra. L’apocalisse è, concettualmente, funzionale al messianismo e all’escatologia, quando il cielo assume la terra nel suo sistema. I fasti dell’“umanesimo integrale” sono i fasti della repubblica di stampo sociocattolico, modernista, cioè contro la modernità della parola. Il tomismo nella sua saggezza integra purificando, distingue unendo, ama per salvare, rivela per meglio serbare il mistero, dibatte, combatte e litiga per raggiungere l’unità radicale mistica.

Emmanuel Mounier (1905-1950), con il suo socialismo ideale, anticipa taluni protocolli ideologici del Social Commons. Contro l’ipertrofia della tecnica e della macchina conia significanti di una demoniaca modernità, propugna un amoroso impegno sociale e politico, nella mistica della povertà e della presenza dello spirito e di spirito, per una città armoniosa come città dell’intimità, perché il privato è il tessuto stesso dell’universo. La persona è il soggetto della comunità, il soggetto con tutte le virtù ideali della comunità, virtù sociali. Lo spirito guida il mondo. E l’individualità è la morte. L’amore sociale di Mounier procede dal matricidio: l’essere è amore. Condivide con Maritain l’anfibologia del danaro secondo l’algoritmo fondamentale della fallologia. La persona si corregge e si virtualizza, cura e guarisce in nome del bene. I valori sono tali perché s’incarnano. Lo spirituale domina il politico e l’economico. L’“ottimismo tragico” di Mounier si fonda sul fantasma di morte come fantasma di padronanza.

Nella parata sociale, Hermes è diventato sociopompo. La parata psichica è parata sociale, con un varco dalla psicofania alla demofania e, da ultimo, alla sociofania. È l’umanità tutta travasata nella società. E la società è un sanatorio.

Karl Abraham ha istituito il policlinico psicanalitico, Georg Groddeck il sanatorio. Sándor Ferenczi mandava alcuni suoi pazienti al sanatorio di Groddeck. La società come istituto penitenziario. La casa comune diventa la casa sociale, dove ognuno, idealmente, sia padrone, cioè dove viga l'universalismo dell'obbligo sociale.

Freud affermava che "l'io non è padrone in casa propria (*das Ich nicht Herr sei in seinem eigenen Haus*)" (*Una difficoltà della psicanalisi*, 1917). Ma non c'è una casa dell'io. L'io è il "dove" come sguardo: punto di sottrazione e punto di fuga. La casa è dell'Altro.

A questo proposito, Friedrich Nietzsche scrive: "Io abito nella mia casa, non ho mai imitato nessuno e rido di ogni maestro che non ha saputo ridere di se stesso" (*Iscrizione sopra la mia porta, nella Gaia scienza*, 1882):

Ich wohne in meinem eigenen Haus  
Hab Niemandem nie nichts nachgemacht  
Und – lachte noch jeden Meister aus  
Der nicht sich selber ausgelacht.

Qui, l'io abita la casa. Ma "tu", "io", "lui", lo specchio, lo sguardo, la voce non abitano la casa. "Non ho mai imitato nessuno" è tra virgolette: Nietzsche propone una sua *mimesis* demoniaca. Zarathustra parla come il demonio.

L'attualità bruciante, la passione ardente, "il mio tiranno", come scrive Sigmund Freud a Wilhelm Fliess il 25 maggio 1895, richiamandosi a Schiller:

Un uomo come me non può vivere senza una mania, una passione divorante o, per dirla con Schiller, senza un tiranno. Io ho trovato il mio tiranno e, per servirlo, non conosco limiti. È la psicologia.

Freud la chiamerà metapsicologia e allora diventerà "la mia strega". Il 6 aprile 1922, Freud scrive a Oskar Pfister: "[...] la terribile dualità divina, *lógos kai Anánke*". E nell'*Avvenire di un'illusione* (1927) cita lo scrittore olandese Multatuli: "la coppia divina [*Götterpaar*]". La chiama "coppia parentale [*Elternpaar*]", la mia coppia parentale: *lógos kai Anánke*! E nel 1926 dichiara: "Io ho due dei: *lógos* e *Anánke*, l'inflessibile ragione e il destino necessario" (conversazione con Charles Baudouin, riportata da Baudouin stesso nel suo libro *Y a-t-il une science de l'âme?*, 1957). C'è un uso del principio di contraddizione al servizio della critica e dell'autocritica. E anche l'inconscio,

contraddittorio, viene utilizzato al servizio della critica e dell'autocritica. È il pensiero scientifico che ha il compito della presa di potere sulla vita psichica:

È la nostra migliore speranza per l'avvenire che l'intelletto, lo spirito scientifico, la ragione [il *lógos*] acceda, con il tempo, alla dittatura sulla vita psichica dell'uomo [*Es ist unsere beste Zukunftshoffnung, daß der Intellekt – der wissenschaftliche Geist, die Vernunft – mit der Zeit die Diktatur im menschlichen Seelenleben erringen wird*]. (*Neue Folge der Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse*, 1933).

Questo comporta quella che Freud chiama la sottomissione all'*Anánke*. Il *lógos* serve come sottomissione all'*Anánke*: conferma la teosofia islamica, la teosofia ebraica, la teosofia tedesca, la teosofia cartesiana, francese. A un certo punto, per Freud la pulsione è pulsione di morte. Noi abbiamo letto altrimenti la pulsione: quella che viene chiamata pulsione di morte è la pulsione di scrittura frastica, anziché la pulsione che si fonda sulla morte del figlio, sulla morte dell'uno.

*Mimesis* è la *mimesis* del semblante. L'identificazione. È la "stessità" come condizione anziché la "stessità" come tempo. La "stessità" come condizione non è la "stessità" come tempo.

A lungo, e in nessun punto nella sua impalcatura concettuale, Freud ha modificato questa sua idea che il mimetismo sia catartico. In una fase, ritiene che il traumatismo riguardi il fatto rispetto al padre. Mentre rimane rispettoso a proposito dei rapporti del figlio con la madre. A un certo punto, dice che, forse, il fatto non è da riportare all'ontogenesi ma alla filogenesi. Che sia nell'ontogenesi o sia nella filogenesi, resta che è il fatto. E il fatto è il fantasma, il fantasma di padronanza o di possessione. È l'idea che agisce.

Freud scrive: "Abbiamo dunque la base per ammettere una rimozione originaria [*Wir haben also Grund eine Urverdrängung anzunehmen*]" (*La rimozione*, 1915). Questa è la base: *Urverdrängung*. Ma non "eine", non "una" rimozione, rispetto a cui, poi, Freud si dedica alla rimozione secondaria. In nessun modo l'*Urverdrängung* può essere riportata alla filogenesi, per ricondurre, invece, la rimozione secondaria all'ontogenesi. L'*Urverdrängung* non si presta a un uso ermetico. Se è funzione di zero, non consente l'occulto, il segreto, il nascondimento, la distinzione gnostica fra l'apparente e il reale, fra il fenomenico e lo spirituale, fra il senso, il sapere, la verità apparenti e il senso, il sapere, la verità come causa finale. Questa distinzione è propria di ogni teosofia.

Non è questa la psicanalisi rispetto a cui Freud ha aperto la breccia. Freud ha aperto una breccia, indiscutibilmente, ingabbiando, però, la psicanalisi dentro un'impalcatura ideologica, che si è prestata per ogni uso nazionale, domestico, fornendo la narrativa del ventesimo secolo, assunta da circoli di ogni genere, anche politici, per o contro.

Il concetto di "fissazione" in Freud è assurdo. Freud dice che attinge al rimosso originario. Come? Con la filogenesi? E l'analista interviene con l'"interpretazione" o, addirittura, con la "costruzione". Ma come intende, Freud, la costruzione? È una ricostruzione, una riproduzione, una narrativa da parte dell'analista al "paziente". Quando il "paziente" ha riprodotto i fatti, le combinazioni, nell'ambito familiare, anche ontogenetico, la rappresentazione dei sintomi si estingue. Ma la rappresentazione dei sintomi si estingue in mille modi, in mille modi religiosi! Di mimetismo ci si ammala, di mimetismo si guarisce: è quella che viene chiamata ereditarietà, sono le malattie ereditarie. Per le malattie ereditarie Hitler aveva fatto predisporre uno studio particolare. Chi, nel suo "albero", aveva qualche malattia ereditaria, era oggetto di attenzione, veniva sterilizzato. Oppure, se l'"ereditarietà" aveva già prodotto qualche "malattia", veniva data l'eutanasia. Com'è che il sistema di Hitler è diventato, adesso, così attuale? È l'eugenetica. Ma, nel suo riferimento ontologico, la genetica è eugenetica.

A proposito del *lógos kai Anánke*, Freud aveva già affermato, in una lettera: "Io so che ho un destino da compiere". Io so, *Ich weiß*. È la sottomissione all'*Anánke*.

Questa nuova narrativa tratta l'umanità con una nuova pedagogia, una scienza dei mezzi e dei fini: cognitivismo, intenzionalismo, collaborativismo. Che cos'è il collaborativismo? Il dispositivo sociale, la socialità come il colmo della conformità. L'unico capitale finale è il capitale sociale, non è il capitale intellettuale.

Per esempio, oggi, l'idrogeno viene salutato come il nuovo santo Graal. Non è in questione l'idrogeno, che diverrà importante, ma l'ideologia con cui l'idrogeno viene propagandato: bisogna seguire l'archetipo e il potere al popolo. Non è populismo, è socialismo. L'aveva detto già Emmanuel Mounier: un socialismo senza più bisogno di Marx. Basta il popolo. La storia finisce: tutto è

storia. La politica finisce: tutto è politica. Una nuova immanenza: si chiama il conflitto nella relazione. Il conflitto nasce dalla divisione dell'uno in due.

Questa sarebbe, quindi, un'epoca senza trascendenza? No: la trascendenza è il popolo. Ogni contraddizione è riducibile in seno al popolo. Dove sta il popolo? Chi vede il popolo? Chi lo tocca? Il nome del popolo. Il nome. La coscienza religiosa come coscienza sociale, come coscienza della padronanza: niente più messianismo, niente più apocalitticismo. Appunto, l'obbligo sociale è universale.

L'amore di sé. L'amore dello spirito. Quintiliano: "Scientia difficultatem facit" (*Institutio oratoria*, X, 3). La storia e la politica stanno dentro il legame sociale: questo è il radicalismo storico, il radicalismo politico. La padronanza si cela nel segreto dell'abisso. E la coscienza religiosa sociale è la coscienza del ritorno. Del ritorno a che cosa? Alla terra. Nella sua immanenza. Come avviene questo ritorno? In modo mistico. La mistica del ritorno. Ogni ritorno è mistico.

Ma chi meglio di Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787) potrebbe spiegare quella che è, oggi, la nuova ideologia, l'ideologia della *chimica sociale*? La migliore intenzione è quella che interviene nel paradiso terrestre, per cui Adamo e Eva sprofondano, perdono il paradiso. A un certo punto, Adamo e Eva conoscono, hanno dinanzi l'alternativa tra il bene e il male, hanno l'intenzione, hanno un difetto di memoria, e sprofondano. E così il demonio, il dio dell'Adè, il dio dell'inferno, ha l'alternativa tra il bene e il male, ha la buona intenzione. Però, Alfonso Maria de' Liguori non è il demonio, è un santo. E che cosa scrive? "Dicesi che la purità d'intenzione", l'intenzione pura è proprio infernale, "è l'alchimia celeste, per la quale il ferro diventa oro" (*Pratica di amar Gesù Cristo*, 1768).

A proposito di Nietzsche, è importante ciò che scrive sulla questione della dimenticanza. Nietzsche propone la farmacia della memoria, la "dimenticanza attiva", una forma vigorosa di salute. Per non dimenticare, la vendetta. Per non dimenticare, il pentimento. Dio dimentica il suo popolo, il suo popolo dimentica Dio. Allora, l'alleanza per non dimenticare. L'alleanza sancisce la simmetria perfetta, la simmetria ideale. Quindi, la colpa e la pena, il ricatto e il riscatto arrivano all'equazione ontologica.

La memoria senza il riferimento all'essere e all'idea di origine è l'abbandono intransitivo, l'annunciazione, la memoria che procede dal due, dall'apertura. Il

principio della memoria gnostica è il principio della rappresentazione economica della memoria, il principio della circolarità del viaggio, in cui s'inscrivono la *memoria sui* e la *memoria Dei*, il principio della rovina e della rigenerazione. Agostino scrive: "Io perfino dell'oblio serbo memoria, di questa rovina dei ricordi" (*Confessioni*, X, 16-25).

Secondo Esiodo, dalla tresca tra Mnemosyne (Memoria) e Zeus nascono le Muse (*Teogonia*). Perché nascono? Per essere l'oblio dei mali e la tregua dalle preoccupazioni, dagli affanni, dai crucci: per ciò gli antichi proponevano Mnemosyne, ma anche Lesmosyne, ovvero la capacità di dimenticare. E l'Ade, l'inferno, era il luogo dell'oblio, il regno dell'oblio. L'acqua o il vento portano via i ricordi. Nell'Ade o nel deserto. L'Ade è il luogo della dimenticanza. E il suo fiume è Lete.

Jorge Luis Borges: "L'oblio è una forma della memoria, il suo luogo sotterraneo" (*La biblioteca di Babele*, 1941). L'oblio come luogo. Come luogo sotterraneo. L'anfibologia dell'esegesi si doppia sull'anfibologia della memoria: il sopra e il sotto, il superno e l'inferno, il chiaro e l'oscuro, il disvelato e il velato. Nietzsche propone la "dimenticanza attiva", una forma rigorosa di salute. E il *sanatorium* è il luogo di esercizio medicosociale della memoria, il luogo della salvazione, ricordando e dimenticando, il luogo per ricordare e per dimenticare, il luogo della salvezza.

Il luogo dell'alleanza con Dio, con il diavolo, con il popolo, il luogo dell'alleanza sociale è il luogo della memoria selettiva, il luogo della Nemesi, della vendetta, della chiusura ontologica, il luogo per ricordare e per dimenticare, il luogo della memoria ideale, il luogo di espunzione dell'Altro, il luogo della simmetria ideale, il luogo della divina proporzione. In virtù dell'alleanza, Dio non abbandona il suo popolo, dimenticandolo, e il popolo non abbandona il suo Dio, dimenticandolo.

Etnocidio, genocidio, massacro, strage, città rase al suolo: la cenere è il fiore della rigenerazione, per dimostrare che la memoria è riuscita, che la vendetta è consumata, che la carne è mangiata, che il torto è sanato, che il fine è raggiunto e si può raggiungere ancora una volta, fino all'equazione che si salda con la chiusura. L'idea che agisce si fa sistema: è l'alleanza sociale, la sutura della memoria. Il pentimento e il perdono compiono l'economia dell'anomalia, in memoria dell'alleanza, per ristabilire la simmetria sociale, l'armonia sociale. La

giustizia distributiva serve la bilancia dell'orrore, la bilancia dell'alleanza sociale: il ricatto e il riscatto, la colpa e la pena, la distribuzione, il risarcimento. Ciò che l'alleanza sociale come istituto della vendetta non tollera massimamente è l'*absolutio*, il modo dell'idea che opera e non agisce, il *modus operandi*.

Alfred Loisy, Henri Bergson, Jacques Maritain, Etienne Gilson ("mon maitre", lo chiama Lacan: un maestro supercattolico): tutti costoro, teologi, dicono che la filosofia è presentimento. Maritain passa dalla teologia all'ontosofia. Tutto ciò arriva in Italia come impegno cattolico. Non sta forse qui la base del cattocomunismo? Giorgio La Pira, quali teologi ha letto?

Il senso comune. Oggi, il senso comune è la cosa principale. Tutto sta nel senso comune. Praticamente, il paradiso terrestre è il paradiso del senso comune. Ciò che, da ogni angolo di Europa, l'ideologia rilascia al XXI secolo è significato dal messaggio che contraddistingue l'epoca nella sua presenza: il senso comune si risolve nel senso sociale, tanto da devolvere la mistica del senso comune a favore della mistica del senso sociale. E che cosa esige la mistica del senso sociale? Sottomissione.

Jung si dichiara un "empirista", un fenomenologo che adotta un "punto di vista" scientifico, non filosofico. Infatti, dal suo punto di vista scientifico, "l'esperienza è un processo di assimilazione senza cui non può esistere intendimento" (*Psicologia e religione*, 1938-40). L'intendimento, la comprensione ontologica, la presa della parola, la presa intenzionale e intenzionata. Jung scrive pure che la "psicologia personalistica" di Freud, riguardo al transfert,

[...] gli preclude una rigorosa applicazione del principio fenomenologico, senza il quale è assolutamente impossibile un'analisi oggettiva della psiche. (*Psicologia della traslazione*, 1946)

Obiettività e causalità, forme dell'idealità. Indagine obiettiva. Indagine spirituale. Un'indagine gnostica. "Una rigorosa applicazione". Rigore ideale? Rigore spirituale? "Una rigorosa applicazione": una pratica che richiede uno sforzo, un affaccendamento, una preoccupazione, una cura, lo *studium*. "Una rigorosa applicazione del principio fenomenologico". Qual è il rigore del principio fenomenologico, per esempio, del principio fenomenologico di Jung? È un rigore ideale, un rigore spirituale, che significa lo scopo scientifico. Infatti,

egli afferma: “La psicologia deve abolirsi come scienza e, proprio abolendosi come scienza, raggiunge il suo scopo scientifico” (*Riflessioni teoriche sull’essenza della psiche*, 1954). Il fine della catarsi è l’equazione ontologica.

Jung propone il culto di Wotan, l’“elemento ctonio”, la “dimensione ctonia della psiche germanica”, il sistema psicologico come “professione soggettiva di fede”, la psicologia dell’“inconscio ariano”, la vera psicologia, la psicologia tedesca contro la psicologia dell’inconscio ebreo, gli ebrei trattati come i nomadi e le donne, senza patria, senza radici, l’ammirazione per Hitler, guida ispirata e spirituale, anzi incarnazione dello spirito, Mercurio *duplex*, lo spirito dell’alchimia e della mutazione archetipica duplicante di Wotan, la psicologia della coscienza come unica psicologia, psicologia del profondo, differenziale e comparata.

Jung accusa Freud d’intellettualismo, di razionalismo, di materialismo, lo accusa di diffondere interpretazioni velenose, di fare “precipitare ogni cosa e ogni persona nel pantano della perversione infantile proprio di una ‘psicologia della battuta oscena’”, producendo così l’inacidimento della psiche dell’individuo (Jung, *Situazione attuale della psicoterapia*, in “Zentralblatt für Psychotherapie”, 1933).

In una lettera del maggio 1934 a un allievo ebreo, Jung scrive:

Per quanto riguarda la mia opinione, secondo la quale gli ebrei non sono probabilmente in grado di produrre una propria forma di cultura, questa opinione si basa 1. su fatti storici, 2. sul fatto che la produzione culturale dell’ebreo si esprime più chiaramente all’interno di una cultura-ospite, dove molto spesso l’ebreo diventa il vero portatore di cultura o il suo promotore.

Nel suo articolo, *Wotan*, del 1940, *Wotan redivivus* afferra gli uomini: *Ergreifer*.

Il vecchio Wotan, con il suo carattere abissale, insondabile, spiega il nazionalsocialismo più di quanto lo facciano, messi insieme, i ragionevoli fattori economici, politici e psicologici.

Il dio della tempesta e dell’ebbrezza. Il dio del popolo tedesco. Il popolo tedesco era un fiume dormiente, ma, ormai, si è svegliato. Un fiume ardente, infuocato. È il *furor teutonicus*: “il popolo si trova in uno stato di furore”. Wotan “è un dato germanico primigenio”. Sicché “in Germania è scoppiato l’uragano” suscitato da Wotan, il “dio del vento che soffia dove vuole”, il vero Hermes,

“che, come *pnéuma* e *nous*, sta a significare il vento”, l’archetipo, il dio ariano, il dio tedesco, “non il dio universale dei cristiani”. Wotan, il dio che riassume anche Hermes, Dioniso. Wotan, il dio della tenebrosa luce.

Qual è l’index del rinascimento della parola e della sua industria? L’Altro non sbaglia, quindi non truffa, non mente, quindi non ruba, ma indica. L’indicazione del registro della legge della parola trae al simbolo. L’indicazione del registro dell’etica della parola trae alla lettera. L’indicazione temporale, nel registro della clinica della parola, trae alla cifra. In direzione della qualità, segnatamente la novità propria della scrittura dell’esperienza, quindi dell’arte e dell’invenzione, offre l’index.

*Milano, 24 settembre 2016*